Anno 62° N. 124 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 2000

l'Unità

★ DOMENICA 9 GIUGNO 1985

LIRE 1000

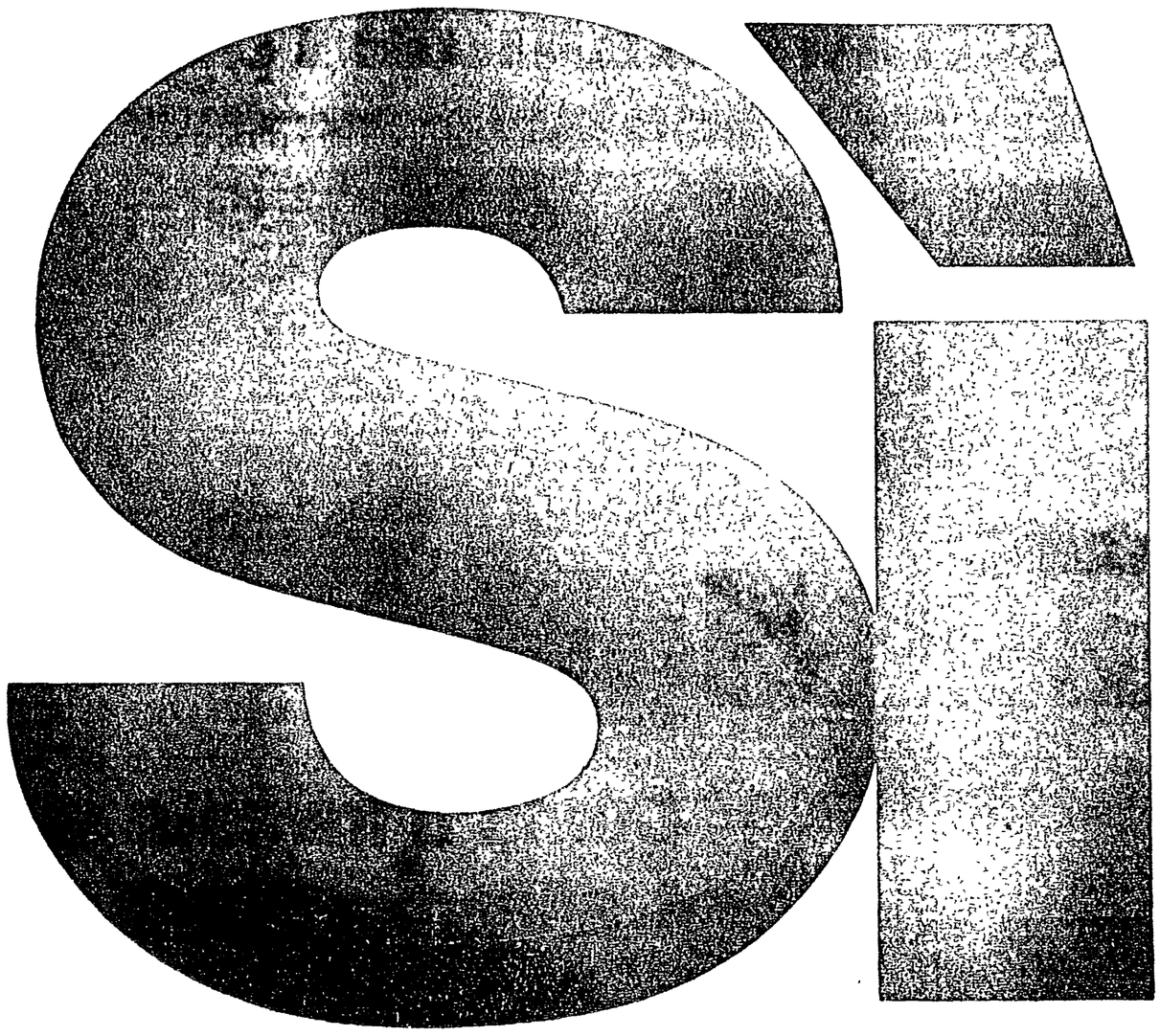
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per reintegrare la contingenza, per ristabilire la giustizia

TUTTO il Paese è testimone che noi, partigiani del «Sì», abbiamo svolto una campagna elettorale all'insegna della ragione e del dialogo, senza forzature meschine, drammatizzazioni demagogiche, ricatti politici. È stato il fronte avverso a ricorrere a queste armi col supporto della stragrande maggioranza degli organi d'informazione pubblici e privati, e in questo c'è il segno di una profonda debolezza, della paura di un sereno pronunciamento del popolo. Abbiamo discusso e documentato le buone ragioni che spinsero l'anno scorso più di un milione e mezzo di cittadini a promuovere il referendum per abrogare quella parte del decreto che *taglia la scala mobile. E abbiamo incontrato in* questo dialogo tanti altri cittadini che, pur non avendo voluto il referendum, hanno maturato la scelta del «Sì» perché hanno costatato il fallimento totale delle promesse che erano state fatte per giustificare il decreto.

Ci siamo scontrati con menzogne plateali (come quella sullo sblocco automatico dell'equo canone, quella secondo cui è la contingenza che crea disoccupazione, quella di un danno ai pensionati): nessuna di esse ha retto alla controprova dei fatti. Così sono risultate in tutta evidenza le verità che stanno dietro al «Sì». Verità che, proprio ieri, *sono state riconosciute dal presidente* dei deputati democristiani: 1. non si vince la battaglia contro l'inflazione e per lo sviluppo colpendo sempre e unicamente il costo del lavoro; 2. il ricorso ai decreti, che violano la libertà contrattuale, umilia la stessa maggioranza parlamentare e emargina l'opposizione la quale ha perciò ragione di reagire con altri strumenti democratici.

MA SU tutte le ragioni del «Sì», una prevale nel suo decisivo significato sociale: se vincerà il «No», a vincere non saranno *Carniti o Del Turco ma la Confindustria*, le forze economiche e politiche che vogliono liquidare non solo la scala mobile ma le fondamentali conquiste dello Stato sociale con una svolta conservatrice nelle relazioni industriali, nella protezione delle fasce deboli della società. Questo è stato esplicitamente affermato per il sistema pensionistico che si vorrebbe ridurre a previdenza privata, cioè per chi può pagarsela. Ma al di là di questi propositi di rivincita sulle conquiste del sindacato e della sinistra, è un fatto certo che la Confindustria affronterebbe il tavolo delle trattative sulla riforma del salario avendo in tasca sia i decimali che si trattiene sia i quattro punti non restituiti e si farebbe forte del sopruso, confermato dal voto, per ridurre il potere contrattuale dei lavoratori. Il «No» è un incoraggiamento diretto alle tendenze oltranziste del padronato e a quelle conservatrici dello schieramento politico.



Per ridare forza e unità al mondo del lavoro e del progresso

LA VITTORIA del «Sì» — lo abbiamo detto sinceramente — non significherà che i problemi della crisi sociale e economica saranno risolti d'incanto. Ma essa renderà certamente più forti i lavoratori e le forze di progresso. L'arroganza di chi vuole una rivincita sulle conquiste sociali subirà un colpo mentre crescerà il potere contrattuale dei sindacati e, con esso, la loro unità. Nell'affrontare tutti gli altri drammatici problemi sociali (come il fisco e la riforma pensionistica) si dovrà tener conto dei rapporti di forza più favorevoli al mondo del lavoro. La politica economica non potrà non essere ridiscussa alla luce di questa nuova realtà mettendo finalmente mano alle cause profonde, strutturali delle difficoltà del sistema produttivo, dell'inflazione, della caduta dell'occupazione chiaramente indicate dal governatore della Banca d'Italia. Ciò risponderà in modo diretto agli interessi dei lavoratori ma sarà benefico per tutte le forze sane della produzione e dell'impresa, per i ceti medi e professionali che non hanno interesse ad una conflittualità sociale esasperata, alla diffusione dell'ingiustizia ma ad un risanamento autentico, all'emergere di una prospettiva e di un patto per lo sviluppo.

Questa è la posta in giuoco, il resto è solo diversivo. Ecco perché l'appello si rivolge anche ai lavoratori e agli uomini di progresso di ogni partito — socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici — perché possa avanzare la grande causa sociale dell'equità e della giustizia e siano salvaguardate le norme costituzionali che regolano la nostra democrazia.

Quasi 45 milioni chiamati alle urne

Le operazioni negli 83.351 seggi elettorali oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14: poi nel pomeriggio i risultati cominceranno ad affluire al ministero degli Interni e saranno completi in serata - 85mila giovani votano per la prima volta - È il nono referendum dell'Italia repubblicana

ROMA — Si sono insediati ieri pomeriggio i seggi elettorali In tutto sono 83 mila e 351. Gli scrutatori, che lavoreranno per tre giorni nei seggi, sono complessivamente 416 mila. Le operazioni di voto iniziano stamane alle 8, proseguono ininterrottamente per tutta la giornata fino alle 22, riprendono lunedì mattina alle 7e vanno avanti fino alle 14, ora di chiusura *dei seggi e di inizio* dello scrutinio. Gli aventi diritto al voto sono 44 milioni 796 mila e 987. Di questi 85 mila e 179 sono nuovi elettori, e cioè hanno compiuto il diciottesimo anno di età dopo il 12 maggio. L'elettorato è *composto prevalentemente* da donne (23 milioni trecentomila e 284, mentre i maschi sono 21 milioni 496 mila e 703). Tra i nuovi elettori c'è invece una prevalenza di maschi (43 mila e 179, contro 41 mila e 460 femmine).

Gli elettori riceveranno al seggio una sola scheda, di colore arancione, con su stampato — in linguaggio strettamente tecnico-giuridico — il quesito del referendum. In sostanza: siete favorevoli all'abrogazione dell'articolo 3 del famoso decreto di San

(Segue in penultima)

Rognoni: non si può tagliare solo il salario

«Non serve a battere l'inflazione», dice il capogruppo dc - E aggiunge: «Troppi decreti»

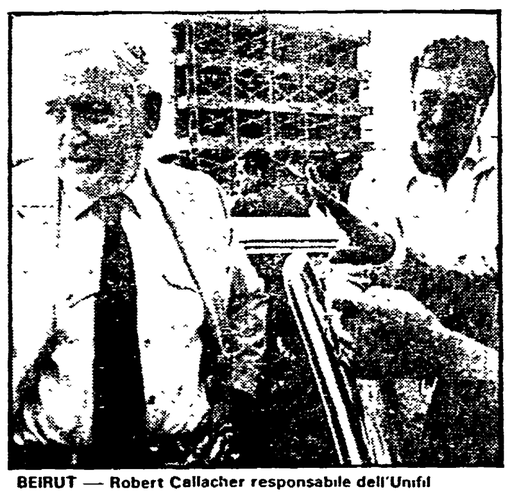
Fino all'ultimo momento prosegue la mobilitazione per il «sì». Continuano a giungere centinaia di adesioni: artisti, intellettuali, associazioni di lavoratori, pensionati, artigiani. Prosegue fino all'ultimo anche la polemica politica, che tocca, in modo non indifferente, anche dall'interno lo schieramento del «no». Ieri il presidente dei deputati democristiani Virginio Rognoni, ha rilasciato un'intervista molto polemica all'«Espresso». Rognoni in pratica smantella, su almeno due punti decisivi, l'argomentazione fondamentale dei sostenitori del «no». In primo luogo Rognoni critica «l'uso troppo frequente, da parte del governo, della decretazione d'urgenza»: si riferisce evidentemente al decreto che taglia la scala mobile, e definisce «comprensibile la reazione dell'opposizione». In secondo luogo il capo dei deputati democristiani, afferma che non è colpendo sempre in una sola direzione, il costo del lavoro, che si batte l'inflazione». Dal versante socialista, ancora polemiche — anche contro la Dc — sostenute soprattutto dai sindacalisti. Quanto agli ultimi argomenti della campagna elettorale del «no», va segnalato che il più diffuso è ormai diventato quello singolare secondo il quale non si può votare come Almirante. Argomento sostenuto da partiti che in altri referendum (aborto, divorzio, ecc.) hanno votato col Msi, da uomini politici che hanno eletto un presidente della Repubblica coi voti determinanti dei missini, da altri che si son battuti perché cadesse la discriminante antifascista.

ALLE PAGG. 2 E 3

Annunciato il rilascio dei primi 4

Ore di ansia per la sorte dei «caschi blu» sequestrati

La zona del rapimento circondata in forze dai reparti dell'Onu - Assicurazioni di Israele al governo di Helsinki



BEIRUT — Robert Callacher responsabile dell'Unifil

Dal nostro inviato

BEIRUT — Ore di ansia e di tensione per la sorte dei «caschi blu» finlandesi dell'Unifil sequestrati venerdì nel sud del Libano dalla milizia-fantoccio del generale Lahad. La radio israeliana ha *riferito ieri che 4* dei 23 «caschi blu» sono stati liberati. La liberazione degli altri continua ad essere subordinata a quella di 11 elementi della milizia-fantoccio prigionieri di Amal. Se la notizia sarà confermata è segno che qualcosa, comincia a sbloccarsi. Attualmente, però, i «soldati della pace» restano alla mercé dei miliziani che li hanno catturati e che proprio ieri mattina avevano rinnovato la minaccia di ucciderli; mentre centinaia di soldati della riserva mobile dell'Unifil «circondano in forze» i due villaggi di Kantara e Adaisse (dove i 23 sono detenuti), come aveva annunciato ieri a Nakura il portavoce del comando dell'Onu Timor Goksel, raggiunto per telefono da Beirut, aggiungendo testualmente: «Se non ci fossero altre scelte e la vita dei nostri uomini fosse in imminente pericolo, non escludiamo il ricorso alla forza».

I «caschi blu» e i miliziani

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

Nell'interno

Quale processo dopo l'Agca-show?

Interrogativi sugli sviluppi del processo per l'attentato al papa dopo le esibizioni di Alì Agca. Il killer sembra avere da solo smantellato la credibilità delle sue accuse. A PAG. 5

A Liverpool, città sotto choc

Reportage da Liverpool, la città prostrata da una gravissima crisi economica in cui — fino alla tragedia di Bruxelles — il calcio rappresentava l'unico successo. A PAG. 7

Lotta all'alcoolismo in Urss

In Urss alcuni recenti decreti fissano precise norme per la lotta all'alcoolismo. È stata scelta una linea prudente per evitare l'emergere di tensioni sociali. A PAG. 9

Dopo le polemiche Pertini prende le distanze dalla misura di clemenza

Per la grazia a Fiora Pirri Ardizzone Maccanico dice: mia la responsabilità

Il ministro Martinazzoli difende il suo parere favorevole

ROMA — La grazia concessa dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini, a Fiora Pirri Ardizzone sta suscitando ripercussioni anche all'interno di organismi istituzionali e dello stesso palazzo del Quirinale. E ciò anche in presenza di valutazioni e critiche nei confronti del provvedimento che sono venute da ambienti politici e giornalistici. Ieri il segretario generale della presidenza della Repubblica, il consigliere Antonio Maccanico, ha diffuso una nota in cui egli ammette le sue responsabilità per «non aver illustrato al Capo dello Stato con sufficiente precisione tutti gli aspetti del caso».

La presa di posizione di Maccanico lascia intuire che al Quirinale, adesso, ci si interroga sulla opportunità di aver concesso la grazia a Fiora Pirri Ardizzone la quale, dopo oltre sette anni di carcere per il reato di associazione sovversiva, aveva fatto domanda al ministero di Grazia e Giustizia. La dichiarazione di Maccanico ha preso spunto da un parere che poche ore prima l'ex presidente della Repubblica, il professor Giovanni Leone, anche nella sua veste di docente di diritto, aveva rilasciato all'agenzia giornalistica Ansa. Ha detto, infatti, Leone: «In mancanza di una normativa dell'istituto, le domande di grazia vengono istruite esclusivamente dal ministero della Giustizia il quale, quando è favorevole, invia al presidente della Re-

(Segue in penultima)

Quello che ho da dire per il rispetto della verità

Dato che la grazia concessa a Fiora Pirri è diventata un caso politico-morale di eccezionale rilievo, è chiaro che non possiamo mantenere quel riserbo tenuto sino ad oggi. Non possiamo farlo anche perché il «Corriere della Sera», con un articolo di Giuliano Zincone, tenta di accreditare una versione dei fatti che è l'opposto della verità. Ma ormai c'è poco da meravigliarsi di ciò che viene da certe fonti.

Come è noto, in questa vicenda io vengo chiamato in causa, ma solo perché da 15 anni convivo con la madre (e quindi legato da affetti umani alle sue figlie) di Fiora Pirri la quale ha un padre legittimo.

A proposito del provvedimento di grazia, pubblicando la dichiarazione dell'on. Violante, che condividiamo, ritenevamo di aver espresso anche la nostra opinione. È chiaro invece che le cose sono andate oltre. E a questo punto è bene fare chiarezza anzitutto sui nodi politici e morali della vicenda.

Fiora Pirri fu arrestata nell'aprile del '78, vicino Napoli, nei giorni del sequestro Moro. Risultando somigliante all'identikit di una delle donne partecipanti alla strage di via Fani, fu coinvolta nel caso e la Tv (e tutti i giornali) la indicarono continuamente appunto come la donna della strage. Tutto questo durò fino a quando (e non per poco) fu possibile dimostrare che la Pirri quel giorno era a Cosenza, all'Università, in orari che non lasciavano adito ad equivoci. L'accusa cadde. Malgrado ciò la Pirri per quattro anni subì il carcere speciale, benché fosse stata condannata solo per associazione sovversiva e per concorso nel danneggiamento di un calcolatore della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

Ebbene, dato che è stato fatto riferimento, con richiami insinuanti o espliciti, ad una potente famiglia alle spalle di Fiora e tra l'altro al direttore di questo giornale, vorremmo sapere se c'è un ministro, un sottosegretario, un funzionario, un direttore di carcere, un agente di custodia che in questi anni sia stato per qualunque motivo

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)